

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 9,35.

GIANFRANCO ROTONDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.
(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aprea, Armosino, Ballaman, Giovanni Bianchi, Boato, Cusumano, Dozzo, Giordano, Giancarlo Giorgetti, Kessler, Manzini, Mazzocchi, Molgora, Mussi, Selva, Sgobio, Stucchi, Trupia, Valducci e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale: S. 2544 – Modificazione di articoli della parte II della Costituzione (Approvato, in prima deliberazione, dal Senato) (4862) e delle abbinate proposte di legge costituzionale: Zeller ed altri; Bielli; Spini e

Angioni; Buttiglione ed altri; Contento; Cola; Pisapia; Selva; Selva; Selva; Bianchi Clerici; Peretti; Volontè; Pisapia; Lusetti ed altri; Zaccheo; Mantini ed altri; Soda; Olivieri e Kessler; Costa; Serena; Pisicchio ed altri; Bolognesi ed altri; Paroli; Buontempo; Zeller ed altri; Collè; Vitali ed altri; Maurandi ed altri; Olivieri; Boato; Stucchi; Cento; Monaco; Pacini; Consiglio regionale della Puglia; Consiglio regionale della Puglia; Chiaromonte ed altri; Cabras ed altri; Mantini; La Malfa; Briguglio ed altri; Franceschini; Pisapia; Costa; Perrotta ed altri; Fiori (72-113-260-376-468-582-721-874-875-877-966-1162-1218-1287-1403-1415-1608-1617-1725-1805-1964-2027-2116-2123-2168-2320-2413-2568-2909-2994-3058-3489-3523-3531-3541-3572-3573-3584-3639-3684-3707-3885-4023-4393-4451-4805-5044) (ore 9,33).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale già approvato, in prima deliberazione, dal Senato: Modificazione di articoli della parte II della Costituzione, e delle abbinate proposte di legge costituzionale di iniziativa dei deputati Zeller ed altri; Bielli; Spini e Angioni; Buttiglione ed altri; Contento; Cola; Pisapia; Selva; Selva; Selva; Bianchi Clerici; Peretti; Volontè; Pisapia; Lusetti ed altri; Zaccheo; Mantini ed altri; Soda; Olivieri e Kessler; Costa; Serena; Pisicchio ed altri; Bolognesi ed altri; Paroli; Buontempo; Zeller ed altri; Collè; Vitali ed altri; Maurandi ed altri; Olivieri; Boato; Stucchi; Cento; Monaco; Pacini; Consiglio regionale della Puglia; Consiglio regionale

della Puglia; Chiaromonte ed altri; Cabras ed altri; Mantini; La Malfa; Briguglio ed altri; Franceschini; Pisapia; Costa; Perrotta ed altri; Fiori.

Ricordo che nella seduta di ieri è mancato il numero legale nella votazione dell'articolo aggiuntivo Mantini 6.01. Dobbiamo pertanto ripetere la votazione su tale articolo aggiuntivo.

Avverto che, prima dell'inizio della seduta, è stato ritirato l'emendamento 22.250 della Commissione e che la Commissione ha presentato l'ulteriore emendamento 22.251, con riferimento al quale il termine per la presentazione di eventuali subemendamenti è stato fissato per le 12 di oggi.

(Ripresa esame degli articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 6 - A.C. 4862 ed abbinate)

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame degli articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 6 *(vedi l'allegato A - A.C. 4862 ed abbinate sezione 1)*.

Passiamo, dunque, alla votazione dell'articolo aggiuntivo Mantini 6.01.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,40, è ripresa alle 10,50.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Vorrei chiedere scusa ai colleghi per gli inconvenienti che si sono verificati questa mattina e rassicurarli sulle condizioni del Vicepresidente Alfredo Biondi, che, colpito da lieve malore, si trova ancora in infermeria, ma sta abbastanza bene *(Applausi)*.

Credo che questo vostro applauso sia anche il segno della stima unanime che circonda il nostro collega *(Applausi)*.

(Ripresa esame degli articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 6 - A.C. 4862 ed abbinate)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Mantini 6.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale, nella seduta di ieri, è mancato il numero legale.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	376
<i>Votanti</i>	374
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	188
<i>Hanno votato sì</i>	142
<i>Hanno votato no</i> .	232).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo 6.025 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, intervengo sull'articolo aggiuntivo

in esame, ma vorrei esprimere qualche parola anche sull'articolo aggiuntivo testé votato, a seguito della mancanza del numero legale in una seduta notturna che forse non costituisce il momento migliore per esaminare le riforme costituzionali: ciò la dice lunga sulla tensione che anima la maggioranza. Non credo sia espressione del miglior clima la modifica nottetempo della Costituzione.

Vorrei rispondere brevemente ad alcuni rilievi mossi. Quello sull'integralismo lo respingerei al mittente. In quest'occasione, come in altre, abbiamo proposto alcuni principi di garanzia. Le garanzie sono l'opposto dell'integralismo. Personalmente, non sono animato da questi sentimenti. Al contrario, credo che le libertà ed i poteri vadano divisi ed equilibrati. Ritengo, inoltre, che sia necessario inserire in Costituzione alcuni principi, che possono essere riformulati (in tal senso, è stata già offerta la disponibilità anche durante i lavori in Commissione), sul corretto finanziamento della politica, volti a prevenire l'insorgere dei conflitti di interesse (*Il Vicepresidente Biondi fa il suo ingresso in aula — Generali applausi*)...

PRESIDENTE. Adesso, onorevole Biondi, potrebbe andare a casa e riposarsi, così questa sera potrà presiedere (*Si ride*)...

ANTONIO LEONE. Ci sono gli altri Vicepresidenti !

PIERLUIGI MANTINI. Saluto anch'io il Presidente Biondi. Egli e tanti altri spiriti liberali non sono, in linea di principio, contrari a quest'articolo aggiuntivo né ad alcune proposte emendative che illustreremo, volte ad inserire garanzie di trasparenza democratiche in una Costituzione moderna che tutti vorremmo equilibrata nell'esercizio dei poteri.

Mi auguro che, su questi temi, che riprenderemo tra breve, non vi saranno ostruzionismi di maniera e che il dialogo possa svolgersi all'altezza delle decisioni che dobbiamo assumere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, il mio gruppo esprimerà un voto favorevole sull'articolo aggiuntivo 6.025 della Commissione.

Come i colleghi possono constatare confrontando i testi, si tratta esattamente della stessa disposizione contenuta nella Costituzione vigente; l'unica modifica consiste nella declinazione al singolare. La parola « Camera » sostituirebbe l'espressione « le Camere » in quanto stiamo prefigurando un sistema diverso rispetto al precedente. Sicché sarebbe più giusto che il testo della Costituzione prevedesse la durata della Camera dei deputati mentre, per quanto riguarda il Senato federale della Repubblica — come i colleghi fanno; ne abbiamo discusso solo ieri — sarebbe previsto tutt'altro meccanismo legato alle scadenze dei consigli regionali. Quindi, voteremo a favore dell'articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Facendo mie le motivazioni del collega Leoni, intervengo per dichiarare che anche il gruppo della Margherita voterà a favore dell'approvazione dell'articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti
Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 6.025 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, il deputato Rossiello vota per due !

PRESIDENTE. Io non vedo niente.
Onorevoli colleghi ! Onorevoli colleghi, richiamo rigorosamente tutti: ciascuno voti per sé !

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)

(Presenti	396
Votanti	394
Astenuti	2
Maggioranza	198
Hanno votato sì	393
Hanno votato no .	1).

Prendo atto che gli onorevoli Baldi e Cossiga non sono riusciti ad esprimere il loro voto per il mancato funzionamento del dispositivo elettronico.

(Esame dell'articolo 7 - A.C. 4862 ed abbinata)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 7 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A - A.C. 4862 ed abbinata sezione 2*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il punto dell'iter del disegno di legge di riforma cui siamo giunti potrebbe, forse, non lasciare trasparire tutta l'importanza della materia.

Stiamo affrontando, infatti, l'articolo 63 della Costituzione vigente; al riguardo, il testo al nostro esame, mentre lascia inalterato il secondo comma, interviene sul primo modificando l'attuale previsione ivi recata.

La disposizione vigente stabilisce che « ciascuna Camera elegge tra i suoi componenti il Presidente e l'Ufficio di Presidenza »; il testo al nostro esame sostituirebbe il primo comma con il seguente: « Ciascuna Camera elegge tra i suoi componenti il Presidente e l'Ufficio di Presidenza. Il Presidente è eletto con la maggioranza dei due terzi dei componenti l'Assemblea. Dopo il terzo scrutinio è sufficiente la maggioranza assoluta ».

Nell'ambito del lavoro della Commissione - ma soprattutto nell'ambito del lavoro che si svolgerà sugli emendamenti della maggioranza con il parere conforme del Governo -, si deve riflettere sul fatto che la sostanza della norma costituzionale non viene modificata. Nel senso che il Presidente delle Camere viene eletto con la maggioranza dei due terzi e, dopo il terzo scrutinio, è sufficiente la maggioranza assoluta.

Troviamo poi un'ulteriore proposta che conseguirebbe al recepimento eventuale - ma la maggioranza è ben disposta - dell'emendamento 7.200, che integra l'articolo 7 aggiungendo il seguente periodo: « Il regolamento del Senato federale della Repubblica disciplina le modalità di rinnovo anche periodico dell'Ufficio di Presidenza ».

Ho voluto - anche a costo di apparire pedante - ricostruire il lavoro svolto dal Senato, dalla Commissione e ciò che è chiamata a decidere su quest'articolo la Camera, per introdurre l'importante riflessione sulle motivazioni per le quali noi riteniamo fondamentale l'approvazione dell'emendamento Leoni 7.1, che ha come obiettivo quello di prevedere che la maggioranza dei due terzi dei voti espressi sia comunque non inferiore alla maggioranza assoluta dei componenti - vi sia sempre. Altrimenti la seconda parte del primo comma del novellato articolo 63 della Costituzione, che possiamo chiamare « clausola dissolvente », nell'ammettere che al terzo scrutinio è sufficiente la maggioranza assoluta - ha poca importanza se dei componenti o meno - consegna, di fatto, l'elezione dei Presidenti di Camera e Senato federale in mano alla maggioranza politica. È evidente che ciò non è assolutamente accettabile, data la necessaria figura di *super partes* e di garante della correttezza dello svolgimento e della funzionalità del lavoro della Camera posta in capo al Presidente medesimo.

Onorevoli colleghi, quest'articolo è uno tra i primi momenti nei quali introduciamo, o meglio, affrontiamo in modo compiuto la questione delle prerogative

dell'opposizione. Affrontiamo, in particolare modo, la questione della necessarietà o meno della costituzionalizzazione di tali prerogative, volte a rafforzare gli strumenti di garanzia.

Su ciò abbiamo avuto modo di assistere ad un dibattito — sia attraverso le audizioni di valenti costituzionalisti svolte nell'ambito della Commissione, sia in aula —, con una riflessione comune di tutti, o almeno di tutti coloro che hanno avuto la volontà di spendere una parte del proprio tempo su tali questioni. È necessaria la costituzionalizzazione di questi strumenti di garanzia ed il perché si può riassumere in due filoni di argomentazioni.

Il primo filone riguarda la necessità di bilanciare il notevole aumento dei poteri del Capo del Governo con un parallelo rafforzamento del sistema delle garanzie. Voi ci proponete una forma di Governo in cui la figura del Primo ministro è decisamente rafforzata rispetto al quadro dettato dalla Costituzione vigente e quindi, come contrappeso, è assolutamente necessario un rafforzamento del sistema delle garanzie.

Il secondo filone di argomentazioni riguarda l'esigenza, sorta già a seguito della riforma elettorale del 1993, di temperare taluni effetti del sistema maggioritario, che rende possibile — come si è verificato in modo concreto nel 2001 — la formazione di maggioranze parlamentari più ampie rispetto al passato e, di riflesso, la possibilità che tali maggioranze parlamentari, in assenza di un bilanciamento forte, attuato con strumenti di garanzia per le opposizioni, « facciano un sol boccone » delle opposizioni stesse e si trasformino in elementi non di funzionalità del sistema, ma di assoluto predominio sul sistema medesimo, con conseguenze facilmente immaginabili.

Siamo, quindi, in presenza di una questione assolutamente rilevante. Il quesito che dobbiamo dunque porci ed al quale va data una risposta è se sia sufficiente che ciò sia compiuto nell'ambito del regolamento delle due Camere, oppure sia necessaria una costituzionalizzazione dell'argomento. Tale costituzio-

nalizzazione, poi, è sufficiente che avvenga sulla base dei principi generali oppure occorre una sua più dettagliata e precisa articolazione?

Per quanto ci riguarda, la risposta è conseguente: noi pensiamo non sia sufficiente lasciare la definizione di tale questione ai regolamenti parlamentari di disciplina del funzionamento delle due Camere, e che sia necessario non un ragionamento sui principi — anche se ci rendiamo conto che siamo in sede di revisione della Carta costituzionale, e pertanto è vero che meno si scrive, meglio si scrive —, ma una riflessione volta a considerare un dettaglio ulteriore.

Vi sono alcune questioni di fondo che vanno affrontate e che non trovano un compiuto soddisfacimento nell'ambito del provvedimento al nostro esame. Mi riferisco, ad esempio, al problema del *quorum*, ossia della maggioranza necessaria per eleggere i Presidenti e gli Uffici di Presidenza delle rispettive Camere. Non si tratta di un aspetto di secondo piano poiché investe anche le prerogative dell'opposizione.

Vi sono poi altre questioni, come la necessità della salvaguardia di un tempo congruo per permettere alle opposizioni di svolgere un'iniziativa di contrasto legittimo, dialettico e parlamentare nei confronti delle politiche del Governo. Vi è la necessità di salvaguardare e predisporre efficaci poteri di sindacato ispettivo per l'opposizione, chiunque sia. E speriamo che questo lavoro sia compiuto per garantire voi, dato che siamo convinti di sapere quale sarà l'esito delle prossime elezioni. Ciò per dare la possibilità di svolgere un vero sindacato ispettivo nei confronti di questo Governo, con una valenza che finora non abbiamo conosciuto.

Vi è la necessità di limitare la possibilità per la maggioranza di modificare profondamente, all'ultimo momento, le proprie proposte, perché altrimenti è evidente l'incapacità di reazione dell'opposizione. Ed è necessario prevedere per le opposizioni un ruolo privilegiato nell'ambito del sindacato ispettivo nonché una

maggior pubblicita del dibattito parlamentare, anche al fine di consentire che le loro argomentazioni vengano conosciute dall'opinione pubblica nel paese.

Occorre prevedere l'istituzione di Commissioni d'inchiesta su iniziativa delle minoranze (poi, vedremo come questa richiesta sia stata parzialmente accolta). Occorre, altresì, prevedere a favore dell'opposizione la dotazione di congrue misure finanziarie, affinche possa svolgere compiutamente la propria attivita, e riconoscere ad essa uno statuto. Vi e la necessita che vengano chiaramente definite le sue prerogative nell'ambito della Costituzione ed occorre una ponderata apertura alla giustiziabilita di fronte alla Corte costituzionale dei rapporti interni alla Camera.

Esprimiamo l'assoluta insoddisfazione rispetto alla norma riguardante i requisiti di eleggibilita e di incompatibilita dei componenti della Camera (sappiamo come e andata a finire, ma avremo modo di tornare sull'argomento), emulando ordinamenti costituzionali come quello della Germania o della Francia.

Infine, vi e la questione dell'innalzamento del *quorum*. Colleghi, il fatto che l'Ufficio di Presidenza e, in particolare, il Presidente della Camera, che e garante dell'imparzialita del trattamento e del buon andamento dei lavori della Camera dei deputati e del Senato federale, possano essere eletti dopo il terzo scrutinio con la maggioranza dei componenti sottrae alle opposizioni una loro prerogativa. Infatti, e fuori discussione che, se non vi e la capacita di interloquire, la clausola di dissolvenza finale permette ad una maggioranza ampia (come si e verificato nell'ultima elezione del 2001) di far andare a vuoto le tre votazioni e di eleggere il Presidente con una maggioranza specifica. Ci e esclude la necessita di un confronto per la ricerca di una persona che sia effettivamente *super partes* ed abbia quelle doti di equilibrio e competenza che devono essere necessariamente riconosciute ad un Presidente della Camera dei

deputati e del Senato federale e permette designazioni che possono anche non essere all'altezza della situazione.

Per questo motivo — e concludo signor Presidente, onorevoli colleghi — vi chiediamo di riflettere adeguatamente sulla norma in esame e vi invitiamo ad accogliere i nostri emendamenti che introducono correzioni in modo assolutamente garantista per tutti noi. Le maggioranze cambiano, ma e importante che le istituzioni siano in grado di svolgere fino in fondo il compito cui sono chiamate (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, chiedo al relatore di esprimere il parere sugli emendamenti riferiti all'articolo 7.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Boato 7.70, nonche sull'emendamento Leoni 7.1. La Commissione esprime parere favorevole sugli emendamenti Leoni 7.71 ed Elio Vito 7.200.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ALDO BRANCHER, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Il parere del Governo e conforme a quello del relatore, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 7.70.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facolta.

GRAZIELLA MASCIA. Come e stato ricordato poco fa, la nostra Costituzione oggi assegna al regolamento il compito di decidere le modalita di elezione del Presidente della Camera. Credo sia importante sottolineare questo punto di par-

tenza, perché — lo vedremo nell'articolo successivo — noi siamo contrari alla costituzionalizzazione dei regolamenti.

Tuttavia, in questo caso abbiamo sottoscritto e condiviso un emendamento che fissa, in modo diverso da quanto proposto dalla maggioranza, la necessità di inserire nella Costituzione le modalità per eleggere il Presidente della Camera. Ciò, a nostro avviso, non solo perché oggi c'è il sistema maggioritario (perché ciò potrebbe valere anche per lo stesso Regolamento) e per la necessità di organizzare i lavori della Camera nel rispetto delle minoranze — lo vedremo successivamente —, e naturalmente non soltanto per il ruolo già importante che svolge oggi il Presidente della Camera.

Sappiamo che i regolamenti delle Camere sono molto importanti e che, per dare loro attuazione, è necessario addvenire ad interpretazioni delle norme scritte anche per quanto attiene alle soluzioni di casi non contemplati dal regolamento stesso. Dunque, il Presidente della Camera già svolge un ruolo da protagonista e di primo piano.

Sappiamo anche che nel corso di questi ultimi anni il Presidente della Camera ha svolto un ruolo particolare anche nella nomina di membri di Commissioni di garanzia parlamentare. Si tratta di un compito nuovo rispetto al momento in cui la Costituzione è stata scritta (pensiamo alle autorità indipendenti, eccetera). Riteniamo che tutto ciò sia importante, ma non lo è sufficientemente, forse, per decidere di inserire nella Costituzione le modalità di voto del Presidente della Camera.

Quello che ci ha fatto decidere per questa scelta e che mi convince particolarmente è il nuovo ruolo che avrà il Presidente della Camera a seguito delle modifiche della parte II della Costituzione.

Ognuno di noi ha un'opinione diversa rispetto al Senato federale, come lo chiamate voi, Senato delle regioni, come lo chiamiamo noi. Il dato di partenza è che la Camera dei deputati rimarrà l'unica Camera politica, la Camera più impor-

tante nel procedimento legislativo, al di là delle modalità con cui questo andrà organizzato.

Quindi, coerentemente a questo, proponeremo — lo vedremo esaminando gli articoli successivi — non solo che il Presidente della Camera, come oggi è previsto nella Costituzione, e il suo Ufficio di Presidenza siano quelli delle Camere riunite, ma che il Presidente della Camera diventi il sostituto del Presidente della Repubblica nei casi contemplati dalla Costituzione e dalle leggi.

Riteniamo opportuno che questa carica costituzionale, già oggi di grande rilievo, perché si tratta della terza carica dello Stato, diventi nei fatti la seconda in seguito alle modifiche della parte II della Costituzione.

Credo che tutti questi elementi, ma in particolare quest'ultima considerazione, costituiscano le ragioni fondamentali per chiedere di regolamentare nella Costituzione le norme che siano di garanzia per tutti rispetto a un ruolo di principale rilievo istituzionale che il Presidente della Camera dovrà assumere (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, con l'articolo 7, riguardante la Presidenza della Camera dei deputati ed il Senato federale della Repubblica, cominciamo ad entrare in un argomento nuovo e molto importante della riforma costituzionale. Mi riferisco alla questione delle garanzie costituzionali, che credo vadano analizzate sotto il profilo della loro coerenza con l'intero sistema.

Partiamo da un dato assolutamente pacifico: vi siete posti l'obiettivo della stabilizzazione dell'indirizzo politico ed avete immaginato una riforma della forma di governo che noi definiamo di premierato assoluto, come avremo occasione di illustrare a tempo debito. Nel momento in cui rafforzate in maniera

così netta i poteri del primo ministro, appare del tutto evidente l'esigenza di introdurre contestualmente in Costituzione alcuni strumenti volti a garantire la coerenza del sistema. Il sistema di pesi e contrappesi, a mio avviso, non deve tendere solamente all'equilibrio dei poteri, quanto soprattutto alla limitazione dei poteri contro qualsiasi forma di arbitrio.

Avendo voi introdotto un meccanismo relativo alla forma di governo molto squilibrato a vantaggio dei poteri, che diventano strapoteri, del primo ministro, è del tutto evidente che debba esservi una forma di riequilibrio che garantisca al Parlamento la possibilità di controbilanciare tale arbitrio in capo al primo ministro. Nasce in tutta evidenza la questione del ruolo dell'opposizione in Parlamento e del modo in cui la Costituzione debba trattare tale questione.

Il ruolo dell'opposizione è definibile attraverso due elementi: da un lato, quello che viene chiamato in dottrina *l'animus oppositus*, cioè la contrapposizione politica che si registra massimamente al momento delle elezioni e della formazione del governo; dall'altro, la capacità oppositoria, la capacità organizzativa di fare opposizione. L'opposizione non può essere qualificata solo per i propri atteggiamenti politici che si manifestano fuori dal Parlamento o il giorno dell'insediamento del Governo, ma deve avere garantita la capacità organizzativa di esercitare la funzione costituzionale di opposizione. Solo nel momento in cui si combinano da un lato *l'animus oppositus* e, dall'altro, la capacità oppositoria si delinea in maniera chiara la figura dell'opposizione parlamentare in una prospettiva di istituzionalizzazione. Credo sia importante ragionare su tali punti perché l'opposizione può entrare a far parte dell'organizzazione costituzionale del sistema e non solo attraverso riferimenti espressi in Costituzione, attraverso altre questioni precise e delineate, la prima delle quali è la definizione dei *quorum* per l'elezione degli organi di garanzia del Presidente della Repubblica e dei Presidenti delle Assemblee.

Accanto a ciò vi sono altre questioni riguardanti le norme dei regolamenti parlamentari, le convenzioni costituzionali e le prassi che dovrebbero definire compiutamente il ruolo dell'opposizione dal punto di vista costituzionale. L'opposizione, infatti, esercita ad assolvere una funzione importantissima della Costituzione. Pertanto, non si possono sottovalutare tali passaggi fondamentali. È necessario che vengano definiti chiaramente le procedure e gli strumenti che danno corpo al ruolo politico ed organizzativo dell'opposizione. La verifica dell'azione di governo, la limitazione del potere della maggioranza, la funzione conoscitiva, la funzione ispettiva, la possibilità di adire la Corte costituzionale per vizi di legittimità relativi all'azione del governo sono tutte questioni fondamentali. Voi, anziché rafforzare tali poteri e consentire che la Costituzione e i regolamenti organizzino il suddetto modo di essere dell'opposizione, avete liquidato tutto con la definizione del capo dell'opposizione.

Vi siete in qualche modo salvati l'anima, ma avete utilizzato una scorciatoia, una via breve, che non dà invece sostanza e corpo al ruolo costituzionale, che l'opposizione in una moderna Costituzione dovrebbe assolvere, soprattutto — qui veniamo al dunque — quando stiamo ragionando di un Parlamento eletto con un sistema maggioritario. L'altra grande discontinuità che c'è stata dopo il 1948 è stata l'introduzione del sistema maggioritario. Tale introduzione deve portare a modificare il *quorum* di elezione dei Presidenti delle due Camere; deve inoltre garantire all'opposizione la possibilità di essere determinante nella scelta degli organismi di garanzia.

Voi dunque cominciate con il piede sbagliato: l'elezione dei Presidenti di Camera e Senato dopo il terzo scrutinio si fa a maggioranza assoluta. Ciò significa negare qualsiasi ruolo politico e costituzionale all'opposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. A parole, tutti – o più o meno tutti – diciamo che è necessario portare a compimento la lunga transizione italiana da un sistema politico a un altro. Spesso, però, ho l'impressione che quando si dice questo non si fa che inserire ulteriori elementi di precarietà e una sensazione di instabilità nel sistema politico italiano. Ritengo infatti che su alcuni aspetti non si possa più tornare indietro. Ad esempio, sono convinto che i cittadini italiani ormai, dopo molte lezioni locali e nazionali, abbiano acquisito la convinzione che è davvero più vantaggioso e più giusto un sistema che garantisca il bipolarismo e l'alternanza politica.

Voi ci proponete un'idea, che non condividiamo affatto, secondo la quale la chiave di volta per completare la transizione italiana sarebbe quella del rafforzamento dei poteri del primo ministro. Non condividiamo dal punto di vista politico e culturale la scelta di concentrare prevalentemente nelle mani di una sola persona il destino del paese, anche perché pensiamo che secondo il principio dell'eterogeneità dei fini potrebbe accadere esattamente il contrario.

Voglio dire che quello che manca effettivamente al completamento della transizione italiana è quello che definiva il collega Bressa poco fa un sistema di contrappesi e di garanzie democratiche. Se non lavoriamo su questa assoluta priorità, possono accadere due cose: la prima è che si passi da un sistema maggioritario ad un predominio della maggioranza o ad una dittatura della maggioranza, che è una cosa ben diversa; la seconda è che per prevenire questo tipo di pericolo possano rafforzarsi le tendenze di chi punta a buttare via il bambino con l'acqua sporca, cioè a dire travolgiamo, insieme al pericolo di una dittatura della maggioranza lo stesso sistema maggioritario, tant'è che ricominciano a suonare anche in quest'aula le sirene del ritorno al sistema elettorale

proporzionale. L'unico modo democratico e giusto per consolidare il sistema politico maggioritario è quindi quello di lavorare sui contrappesi e sulle garanzie. Ciò significa tante cose: contrappeso è un potere reale – che voi con i voti di qualche giorno fa avete già compromesso – per le regioni e per le autonomie locali; contrappeso è vera separazione dei poteri e piena autonomia e indipendenza della magistratura; contrappeso è un sistema di informazione veramente pluralista (questi peraltro sono i temi di una lunga battaglia, che le opposizioni stanno conducendo). Contrappeso significa, inoltre, un Parlamento non schiacciato dal Governo e dalla maggioranza, come in gran parte già sta avvenendo.

La proliferazione dei decreti-legge e di leggi delega, il rifiuto da parte del Presidente del Consiglio di venire in aula a rispondere alle interrogazioni a risposta immediata anche se il regolamento lo prevede significa che ci troviamo già in una fase di schiacciamento del Parlamento. A ciò aggiungo la scomparsa di alcuni provvedimenti di interesse dell'opposizione, come nel caso della proposta di legge del Governo sulla libertà religiosa, tanto per fare un esempio. Occorre, pertanto, assolutamente introdurre determinati correttivi, quindi (è il tema di questo e del prossimo articolo) misure per l'approvazione dei regolamenti parlamentari, individuando, nel caso di tale articolo, criteri di elezione dei vertici istituzionali e, per quanto ci riguarda, quello di elezione del Presidente della Camera dei deputati.

Successivamente, esprimeremo altre considerazioni nel dettaglio su tale argomento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, gli interventi dei colleghi Ma-

scia, Bressa e Leoni hanno posto un problema che anche la maggioranza ed il Comitato dei nove hanno dovuto affrontare. Ho chiesto di intervenire, dopo che il collega Leoni ha parlato di dittatura della maggioranza, quasi a fare intendere che, così com'è strutturato il provvedimento, la maggioranza, forte dei numeri che dovrebbe avere, può, a suo piacimento, stabilire le regole del gioco, senza quel bilanciamento che, invece, credo sia nello spirito e nell'animo di tutti.

Non vorrei, però, che seguendo il ragionamento del collega Leoni, si parlasse poi di dittatura della minoranza.

Noi abbiamo ragionato in questi termini ed è giusto che l'Assemblea ne venga a conoscenza: laddove si trattava di eleggere un organo monocratico, impantarsi su una nomina e su maggioranze qualificate poteva comportare una *vacatio* infinita. Quindi, abbiamo ritenuto che, dopo il tentativo di una maggioranza qualificata, si potesse tornare alla previsione di una maggioranza assoluta.

Diverso è il caso in cui vi è da modificare, ad esempio, il regolamento, laddove già esiste comunque la norma regolamentare: in questo caso, abbiamo ritenuto opportuna la previsione di maggioranze qualificate.

Qualora non vi fosse l'accordo tra maggioranza ed opposizione, comunque esiste il regolamento e la vita parlamentare può continuare. Quindi, rispondo al collega Leoni, dicendo che non si tratta di una dittatura della maggioranza, ma, ripeto, del tentativo di evitare una dittatura dell'opposizione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 7.70, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	442
<i>Votanti</i>	440
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	221
<i>Hanno votato sì</i>	187
<i>Hanno votato no</i> .	253).

Prendo atto che l'onorevole Pinto non è riuscita ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Leoni 7.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, il tema che viene affrontato nell'emendamento al nostro esame è già stato sviluppato da chi mi ha preceduto ed in particolare dagli onorevoli Mascia, Leoni e Bressa. Tutti hanno sottolineato la delicatezza del tema, evidenziata anche dal Presidente Bruno con il suo usuale garbo e le sue argomentazioni sicuramente apprezzabili, anche se non condivisibili. Il tema è importante, perché riguarda la Camera dei deputati, luogo dove noi lavoriamo e operiamo quotidianamente e soprattutto il suo Presidente.

Credo sia opportuno, come ha fatto anche l'onorevole Olivieri, ricordare le differenze tra l'attuale testo, quello approvato in Commissione e le previsioni contenute nell'emendamento dell'opposizione.

L'attuale articolo 63 della Costituzione prevede che ciascuna Camera elegga fra i suoi componenti il Presidente e l'Ufficio di Presidenza, senza indicare alcun tipo di *quorum* rispetto a questa elezione che, quindi, potrebbe avvenire anche da parte di una minoranza di parlamentari. L'articolo 64 della Costituzione delega, invece, al regolamento della Camera l'elezione anche del suo Presidente. È opportuno ricordare che il Presidente della Camera, soprattutto in un sistema maggioritario, deve essere un soggetto di tutela di tutti, maggioranza e opposizione, e, soprattutto, di garanzia costituzionale ed istituzionale per un corretto funzionamento della Camera dei deputati che ha un ruolo primario e fondamentale sia dal punto di

vista politico sia dal punto di vista legislativo.

Tale organo dovrà inoltre decidere a livello legislativo sui temi più importanti per il nostro paese, per i nostri cittadini, dunque sulle leggi che determinano e determineranno lo sviluppo dell'Italia e che incidono e incideranno sui diritti individuali e collettivi dei cittadini, indipendentemente dalla loro collocazione politica.

Ma vi è di più: in futuro il Presidente della Camera dovrà avere anche un ruolo *super partes* tra i colleghi parlamentari in quanto avrà anche il compito di indicare i presidenti di alcune Commissioni parlamentari, il presidente della Commissione giurisdizionale, ed avrà una incidenza significativa, ad esempio, anche sulle autorità di garanzia.

È proprio in tale contesto, soprattutto se si considera l'attuale sistema maggioritario, che occorre prevedere — come proposto dal presente emendamento — che il Presidente della Camera, garante dei diritti individuali e collettivi di tutti, garante dei diritti e delle prerogative dei parlamentari, sia eletto non da un numero di deputati che può costituire minoranza in Parlamento o nel paese, ma da un numero di deputati che sia maggioranza qualificata e che, quindi, non rappresenti solo una parte politica.

È essenziale che all'elezione del Presidente della Camera concorra un arco di forze superiore alla maggioranza di Governo proprio perché, in un sistema rappresentativo, il Parlamento è la casa di tutti e non la casa della maggioranza. Occorre dunque che la sua elezione avvenga con un *quorum* qualificato, in quanto il passaggio dal proporzionale al maggioritario richiede garanzie che non possono essere riconosciute prevedendo, seppur dopo un determinato numero di votazioni, la mera maggioranza assoluta.

Sono profondamente convinto che l'approvazione dell'emendamento in base al quale il Presidente della Camera deve essere eletto con la maggioranza dei due terzi dei voti espressi, comunque non inferiore alla maggioranza assoluta dei

componenti la Camera, costituisca una garanzia per tutti gli elettori e per tutti gli eletti, per le istituzioni in generale e in particolare per la Camera dei deputati.

Evidentemente, se l'emendamento in esame dovesse essere respinto, esprimeremo un voto contrario sull'intero articolo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, ritengo sia sempre opportuno ricordare una questione di partenza: stiamo ragionando di una norma costituzionale che deve affrontare una situazione molto delicata, vale a dire un Parlamento eletto con una legge elettorale maggioritaria. Si tratta di uno degli elementi di discontinuità rispetto alla Costituzione del 1948; dunque, dobbiamo avere la capacità e l'intelligenza di gestire questa nuova fase politica.

Molto abilmente, nell'intervento precedente, il relatore Bruno ha posto una questione vera: quella del rischio di una *vacatio* infinita, vale a dire di un Parlamento che diventa ostaggio della maggioranza.

Partendo dal presupposto che immaginare che per cinque anni vi sia un Parlamento privo del suo Presidente appare un'ipotesi abbastanza irrealistica, la preoccupazione del presidente Bruno misura la cultura politica che sottende questo progetto di riforma, vale a dire l'idea che chi vince le elezioni per cinque anni fa un po' come vuole. Presidente Bruno, mi rendo conto di aver brutalizzato la questione, ma non sono molto lontano dalla realtà.

Di fronte alla preoccupazione concreta del presidente e relatore Bruno, relativa alla possibilità di diventare ostaggio della minoranza, il nostro emendamento pone comunque una questione molto seria.

Infatti, il Presidente deve essere eletto con la maggioranza dei due terzi dei voti

espressi, comunque non inferiore alla maggioranza assoluta dei componenti. I due terzi dei voti espressi implicano il riconoscimento, dal punto di vista parlamentare, di un ruolo all'opposizione, ma allo stesso tempo la garanzia che tale ruolo non può diventare interdittivo. La nostra posizione parte da un dato culturale profondamente diverso da quello della maggioranza, in quanto si basa sulla fiducia che questo sistema politico possa avere al suo interno la capacità di uscire da un'infinita transizione e dalla logica di una contrapposizione aspra, che ci costringe a schierarci l'uno contro l'altro su tutto.

Se non facciamo nostra la prospettiva politica di una maturazione dei partiti presenti in Parlamento, diamo un'immagine di totale sfiducia verso l'attuale sistema politico. Diamo, inoltre, un segnale all'esterno sul fatto che non siamo in grado di puntare sulla responsabilità parlamentare. Se partiamo dal presupposto che la stessa Costituzione neghi che vi possa essere la responsabilità delle forze elette in Parlamento, diamo un messaggio devastante al paese. La previsione dei due terzi dei voti espressi, comunque non inferiore alla maggioranza assoluta dei componenti è una garanzia che i presidenti di Camera o Senato possano essere eletti, ma rappresenta anche un investimento fiduciario verso il senso di responsabilità e la capacità politica delle forze presenti in Parlamento a rappresentare la nazione. Infine, è un segnale forte del fatto che l'opposizione viene considerata, al pari della maggioranza, forza costituzionalmente rilevante, nel momento in cui vengono assunte importanti decisioni, quali quelle relative alla Presidenza di Camera o Senato.

Per questi motivi, il gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo ha sottoscritto l'emendamento in esame; per gli stessi motivi lo difendiamo con forza e, pertanto, se non dovesse essere approvato, saremo costretti a votare contro l'intero articolo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, vorrei chiarire che il pericolo di una dittatura della maggioranza, riferita non ad una specifica parte politica o ad uno specifico progetto di riforma, rappresenta un'eventualità incombente in un sistema maggioritario.

Con questo emendamento, viene posto all'attenzione il tema di come assicurare, anche in un sistema maggioritario, che il Presidente della Camera e i vertici istituzionali garantiscano al massimo il ruolo *super partes*, tanto più necessario oggi. Intendiamoci, benché espressi da maggioranze politiche, spesso i Presidenti delle due Camere fanno il possibile, sforzandosi con successo di svolgere un ruolo *super partes*. Il problema, però, riguarda l'architettura costituzionale e il disegno politico che si vuole perseguire. Lo stesso problema, d'altronde, si era presentato anche nella cosiddetta prima Repubblica; in quel caso la soluzione — oggi peraltro non più proponibile, almeno negli stessi termini — dimostrò come l'insieme delle forze politiche condividesse la medesima preoccupazione. Infatti, benché l'Italia si trovasse in un clima di *conventio ad excludendum* verso il principale partito di opposizione, allora rappresentato dal Partito comunista italiano, esisteva la convenzione secondo cui la Presidenza di uno dei due rami del Parlamento spettasse proprio all'opposizione. In tal modo, in quella fase storica la Camera fu guidata da eccellenti Presidenti garantisti, quali gli onorevoli Ingrao, Iotti e Napolitano.

Naturalmente, oggi non possiamo riproporre una strada del genere, in quanto tipica di un sistema proporzionale, nel quale era presente la mannaia della *conventio ad excludendum*, ma non possiamo neppure trascurare — tanto più oggi, in un sistema maggioritario dove i rischi sono maggiori di allora — la disciplina di

uno strumento del genere, per assicurare quelle finalità di garanzia che tutti dovremmo condividere fino in fondo.

Non c'è dubbio che fra le nostre preoccupazioni vi è quella di evitare una *vacatio*. Sono tuttavia certo che, introducendo l'elemento di garanzia rappresentato dai due terzi dei voti espressi, a condizione che comunque rappresentino la maggioranza assoluta dei componenti, si determinerebbe un concorso tra maggioranza e opposizione per la scelta della soluzione da tutti avvertita come la più garantista per la vita parlamentare e per ciascuna delle coalizioni che competono fra loro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, oramai molto tempo fa un autorevole studioso di diritto costituzionale, che ha onorato anche i banchi di questa Assemblea dopo essere stato un brillante funzionario della stessa, il professor Giovanni Ferrara, ha scritto un libro estremamente interessante sui poteri del Presidente dell'Assemblea. Tale libro si basava proprio sul presupposto della differenza tra il presidente di un'assemblea in un sistema proporzionale rispetto al presidente di un'assemblea in un sistema maggioritario.

Rifacendosi alla posizione *super partes* e di garanzia del presidente dell'epoca prefascista, quando vigeva il sistema maggioritario, Ferrara spiegava che l'introduzione del sistema proporzionale aveva mutato il ruolo del Presidente della Camera, che si configurava quale esponente della maggioranza perché, pur tutelando i diritti della minoranza, doveva altresì garantire alla maggioranza la possibilità di portare a compimento il proprio compito. A sostegno di questa tesi, Ferrara spiegava come il sistema proporzionale, consentendo la rappresentanza di tutti i raggruppamenti che concorrevano alla formazione delle nuove assemblee, contenesse di per sé la garanzia delle posi-

zioni di tutte le forze parlamentari, e dunque anche della minoranza.

Abbiamo compiuto un passo indietro, per quanto concerne la posizione dei presidenti di assemblea, rispetto alle tesi di Giovanni Ferrara. Infatti, nel momento in cui siamo tornati da un sistema proporzionale a un sistema prevalentemente maggioritario, ritengo abbia riacquisito pienezza l'esigenza che il presidente di assemblea ritorni ad essere presidente di garanzia, del buon andamento dei lavori ma anche delle minoranze nonché, ovviamente, della maggioranza che deve pur realizzare il suo programma di governo, e dunque di tutto il Parlamento. Le vecchie tesi manualistiche della fine dell'ottocento — ricordo per tutti quelle di Racioppi e Brunelli — tornano oggi in vigore.

Fino a quando vi sarà il sistema maggioritario, il Presidente della Camera avrà per sua natura un ruolo fondamentale di garanzia, e dunque deve essere espressione, se possibile, di una larghissima maggioranza dei componenti; ove ciò non sia possibile, deve avere almeno il consenso della maggioranza assoluta dei membri dell'Assemblea. Pertanto, ritengo che l'emendamento in esame sia coerente con la dottrina costituzionalista e comunque rispondente a criteri razionali, per cui esprimeremo su di esso voto favorevole (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Popolari-UDEUR e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Castagnetti. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, intendo rivolgermi alla maggioranza e, in particolare, al presidente Bruno, con lo stesso tono pacato e con lo stesso spirito con il quale egli è intervenuto poc'anzi.

A me pare che questo sia un punto molto importante del cammino che stiamo compiendo. Sono convinto, al pari di altri colleghi dell'opposizione che hanno appena parlato, che un sistema

bipolare, maggioritario, abbia bisogno di trovare in alcune figure, massimamente nella figura del Presidente della Repubblica ma anche in altre, quali i Presidenti delle due Camere, le garanzie di unità del sistema.

Tale sistema è molto articolato, ma ha bisogno di trovare dei punti di incontro in cui tutti si riconoscano. Le istituzioni della Repubblica devono avere alcuni snodi, che siano condivisi da tutti e che tutti sentano come rappresentativi di un'autorevolezza istituzionale che serve a garantire l'unità del sistema.

Debbono esserci dei punti di incontro in un sistema — maggioritario — che è sempre più « diviso » da una dialettica fra poli contrapposti (una contrapposizione che comincia in sede elettorale e che è destinata a continuare anche nel corso della legislatura): dei punti di incontro devono esserci. Del resto, in che cosa consiste l'invito, l'appello che il Presidente della Repubblica va ripetendo di fare le riforme in modo condiviso? Non si tratta di un invito ad un certo atteggiamento, non è una questione di galateo: condividere vuol dire lavorare per trovare dei punti di condivisione del sistema, all'interno del sistema istituzionale!

Vorrei, proprio per rendere più credibile questa nostra posizione, che voi riflettete su un dato politico su cui non si riflette abbastanza qui dentro. Noi, come è noto, legittimamente — le nostre aspirazioni hanno pari dignità delle vostre — aspiriamo a vincere le prossime elezioni: apprezzate questo fatto! Non stiamo chiedendo una garanzia, la stiamo offrendo! Noi siamo convinti di vincere: valutate questo aspetto!

Allora, è possibile ragionare con un po' più di distacco, di disponibilità, anche da parte vostra, rispetto al tema che proponiamo con questo emendamento (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*)?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Sabattini. Ne ha facoltà.

SERGIO SABATTINI. Signor Presidente solo un minuto per poter interloquire con il presidente Bruno.

È evidente che siamo di fronte ad un problema di equilibri. Il presidente Bruno osservava che non ci può essere la dittatura della maggioranza ma, parimenti, che non può esservi una dittatura da parte della minoranza.

Noi abbiamo un problema, in questo momento, che non mi pare ben risolto dalla soluzione che la maggioranza avalla. Non è ben risolto perché, forse, si potrebbe ricercare qualcosa in più in quanto l'equilibrio in un sistema maggioritario è importante. Voi mi insegnate che in altri paesi liberali, come gli Stati Uniti d'America o l'Inghilterra, gli strumenti di controllo della minoranza e dell'opposizione, anche a partire da chi gestisce le Assemblee elettive (il Congresso o la Camera dei comuni, in cui esiste lo *speaker*), sono più equilibrati di quelli che stiamo affrontando oggi con la vostra proposta, che noi cerchiamo di emendare. Siccome siamo in una fase di passaggio che riguarda anche altre assemblee elettive (ricordo che sui comuni si è ragionato nelle leggi ordinarie nel senso di introdurre gli statuti dei diritti delle opposizioni), mi permetto di dire al presidente Bruno che la proposta contenuta in quest'emendamento non va nella direzione di contestare un equilibrio bensì di costruirlo e renderlo in qualche misura più sostenibile per il sistema democratico, che è in *progress* (lo abbiamo costruito e lo stiamo costruendo).

Ricordo questo non per allungare i tempi, ma per invitare a ragionare ancora su questo punto, perché mi pare che, alla fine, dopo la terza votazione, si scelga la strada di tagliare il nodo gordiano con una spada. Forse è possibile, rispetto all'emendamento che vi sottoponiamo, che in qualche misura cerca di rendere più sostenibile questa scelta, trovare soluzioni, come ricordava anche il collega Castagnetti, più equilibrate.

Non credo sia sensato attribuire alle maggioranze, ad un certo punto ed in questo modo, il potere di decidere sulle

assemblee elettive. Forse, andrebbe ricercata una diversa soluzione, che non è presente nell'emendamento, ma andrebbe comunque ricercata.

Rischiamo di costruire un sistema che, « a cascata », riproduce in modo gerarchico ed assolutamente autoritativo i rapporti tra maggioranza e minoranza, in modo non sostenibile per la nostra democrazia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche noi insistiamo, onorevole Bruno, su questo profilo perchè lo riteniamo assai importante anche per comprendere quale possibile « bussola » comune di riferimento occorra per poter andare avanti.

Infatti, vi sarà l'esame di questo articolo e poi passeremo all'esame degli articoli sul premierato e sulla forma di Governo: esiste, a mio avviso, un nesso ed un rapporto fra l'idea di un Presidente della Camera eletto a maggioranza e quella di un premierato assoluto.

Per questa ragione, insistiamo nel ricercare con voi un momento di riflessione, dal momento che in questo caso si introduce un *vulnus* assai pericoloso. Non si tratta soltanto, anche se è questione assai rilevante, come sottolineato dai colleghi, di trasformare le funzioni, il ruolo e le prerogative del Presidente della Camera, che non sarebbe più un Presidente *super partes*, un Presidente di tutti, ma verrebbe eletto da una maggioranza attraverso l'esercizio di una dittatura della maggioranza.

In realtà, c'è qualcosa di più: questa idea di un Presidente eletto a maggioranza snatura, svisisce e condiziona le funzioni del Parlamento; un Presidente eletto a maggioranza significa affidare il Parlamento ad una logica stringente in mano all'esecutivo e alla maggioranza che lo sostiene.

Questo articolo è strettamente connesso alla vostra idea di un *premier*

assoluto, che condiziona il ruolo del Parlamento. Attenzione: sappiamo anche che il rapporto fra tale articolo ed il premierato assoluto sottolinea un'altra logica rispetto al ruolo del Parlamento, indipendentemente da un'altra posizione sul premierato e sulle funzioni del *premier*.

Qui c'è un passaggio decisivo: non si tratta soltanto di garantire le funzioni ed il sistema delle garanzie del Presidente della Camera. Mi rivolgo anche a lei, onorevole Casini, perché probabilmente il Presidente della Camera oggi avrebbe e dovrebbe avere la possibilità di esprimersi pubblicamente in questo Parlamento, proprio in qualità di Presidente della Camera. Questo articolato infatti tocca il suo ruolo, le sue funzioni e le sue prerogative; è un passaggio che snatura, a mio avviso, anche le funzioni e ed il ruolo del Parlamento.

Mi rivolgo ai colleghi, sottolineando la bussola comune di quella cultura istituzionale che dovrebbe avere qualcosa che ci lega. Se non esiste neanche questa, credo che gli appelli al confronto e volti a cercare di migliorare questo testo siano non soltanto ipocriti, ma anche vergognosi!

PRESIDENTE. Onorevole Cossutta, lei ha chiamato in causa l'attuale Presidente della Camera. È una concezione, le devo dire, alquanto singolare quella secondo cui dovrei intervenire in questa sede perché è in discussione il mio ruolo.

Non credo sia un problema di persone o di questa legislatura; credo invece sia un problema che deve essere inquadrato in un'ottica di assoluta terzietà, da parte non soltanto mia, ma anche di tutti i membri di questa Camera.

Peraltro, ciò che ho detto in proposito rispetto al ruolo del Presidente nel sistema maggioritario — ne ha parlato molto bene anche il collega Acquarone — l'ho detto pubblicamente, ed è quindi possibile comprendere il mio pensiero al riguardo. Mi sembrerebbe in questo caso un'interferenza nel dibattito ribadirlo, dal momento che è all'esame un emendamento che affronta tale questione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Invito la maggioranza e, soprattutto, l'opposizione a riflettere su alcune delle accuse che ho sentito rivolgere anche oggi in merito alla tirannia della maggioranza e al pericolo per la democrazia.

Prendo spunto dall'articolo della nostra Carta costituzionale oggi vigente — cui tutti teniamo — dove non si parla di alcuna maggioranza qualificata. Se tale rilievo (che immagino sia stato sollevato seguendo un ragionamento di garanzia) dovesse continuare ad essere la vera accusa da cui muovono le critiche, obiettivamente allora questa andrebbe ricondotta ad una critica ancor più feroce nei confronti del testo attuale. Intendo richiamare l'attenzione proprio su questo passaggio; nell'articolo 63 della Carta costituzionale, attualmente vigente nel nostro paese — non in quello della « tirannia della maggioranza » —, è sancito che ciascuna Camera elegge i propri componenti, il Presidente e l'Ufficio di presidenza; tutto qui! Non è presente alcun riferimento a maggioranze qualificate dei due terzi o dei quattro quinti: non vi è scritto nient'altro.

È evidente, allora, che il vostro emendamento va in una direzione ancor più rafforzativa delle garanzie e degli organi di garanzia nei due rami del Parlamento. Ma la direzione seguita dalla maggioranza con il suo emendamento è proprio questa, nessun'altra. Inoltre, non vi sarà sfuggito che, in base alla vostra formulazione, se qualunque opposizione (ripeto: qualunque, non quella attuale), anche quella futura, non si presentasse, difficilmente si potrebbe eleggere il Presidente dell'organo.

Con le mie osservazioni intendo chiarire che la direzione seguita dalla maggioranza nell'elaborazione del suo documento è dovuta alla preoccupazione e alla sensibilità che non sono esclusive dell'attuale minoranza ma di chiunque possa, con un minimo di lungimiranza, pensare

al futuro, ossia di chi, pur essendo convinto di poter vincere le elezioni, non può però escludere di poter essere la minoranza.

Vi è un'altra riflessione che sottopongo ai colleghi. Oggi le garanzie della Costituzione sono inferiori rispetto a qualunque ipotesi di garanzia, sia la vostra sia quella rafforzata della maggioranza. E questo pericolo, nella prassi parlamentare per le elezioni dei due Presidenti delle Camere, sin da quando vige il sistema maggioritario, oggettivamente non ha portato la maggioranza ad usare la clava della propria tirannia. Non mi sembra sia accaduto, sia nella scorsa sia nell'attuale legislatura.

Inoltre, se vi fosse una disponibilità a ragionare su tali prospettive, a partire da questo dato di partenza, si potrebbe immaginare (con il consenso unanime dell'aula) di inserire in questa ipotesi una garanzia ulteriore; mi riferisco alla maggioranza dei due terzi e dei tre quinti, come elaborato dalla maggioranza anche per l'ipotesi del Capo dello Stato.

È evidente, però, che questo ulteriore passaggio, che prende il via dagli elementi oggettivamente presenti nell'attuale sistema, deve indurre (se vi è un possibile ragionamento comune) ad un voto che affermi una comune preoccupazione.

Concludo il mio semplice ragionamento, ritornando ai termini attuali e alle reali possibilità, con una preoccupazione ed una sensibilità che, di per sé, non sono proprie dell'attuale minoranza ma di chiunque sieda in questo Parlamento. Si tratta di una considerazione realistica: oggi la Costituzione, sotto tali aspetti, non è garantista quanto lo è, invece, l'emendamento della maggioranza.

Invito, quindi, ad una maggior attenzione nel ricorrere a certi termini. Non si può sostenere di voler difendere la Carta costituzionale vigente per poi, dinanzi a proposte di ulteriori garanzie, accusare la maggioranza di voler usare la « tirannia » della propria forza (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).